

Dopo aver esplorato gli interni disabitati di antiche case borghesi, tra Milano e Parigi, dove, magari, qualcuno aveva lasciato acceso il televisore, e dove la polvere, il tempo, il disordine e la storia avevano agito indisturbati, Alessandro Papetti ha esplorato molte vie per fondere in una visione personale quanto originale la strettissima relazione tra paesaggi interni, “paesaggi dell’anima”, e paesaggio esterno, aperto agli accidenti climatici, al vento, alla forza dell’acqua, alla pioggia che fa riflettere sull’asfalto delle strade di New York le luccicanti lamiere delle automobili in corsa, che hanno lasciato scie di luce e di movimenti rapidissimi, evocati e registrati da pennellate schizofreniche e luccichii di fanali e semafori. Ma il paesaggio, per Papetti, non è stato solo quello urbano, o quello che offrono gli enormi stabilimenti abbandonati e decadenti nelle periferie, come le Officine Renault sull’Ile Séguin a Boulogne, avvolte dal corso dell’acqua del fiume che, sinuoso, le avvolge e fa apparire quei paesaggi come maestosi tributi contemporanei alle vedute di Dresda del Bellotto (ha detto qualcuno), è anche il paesaggio offerto dalla natura selvaggia, in dipinti anch’essi senza presenze umane, che, come invece negli interni -siano di case borghesi o di officine industriali- , non hanno lasciato scorie e deiezioni. Dopo aver già esplorato, oltre al tema del ritratto (e non solo del ritratto di figura: non sono forse anche i corpi affilati delle navi dei ritratti??? Navi che vengono smantellate e che invecchiano, proprio come esseri umani, nella serie dei “Cantieri navali” ?), diversamente e in altre fasi della sua carriera, il rapporto tra la figura nell’acqua, in tutte le sue variabili, o sulle spiagge, senza concessioni al “bello” o alla forma ma, anzi, sottolineando la decadenza fisica dei corpi, in lavori che ricordano per densità materica e del pennello usato come un bisturi, analoghe “anatomie” di Lucien Freud, Papetti si misura in questi dipinti recenti con la vastità della natura e della sua anima segreta: boschi di un verde cupo, alberi mossi dal vento, tempeste e turbini d’aria che ricordano la serie dei tardissimi *Diluvi* leonardeschi e che ci comunicano un’interpretazione della natura non sempre alleata dell’uomo, anzi, come una natura spesso ostile e non controllabile, proprio come nella tarda concezione leonardesca della natura. La forza dell’artista, le sue veloci pennellate che si arrestano spesso sulla tela a far emergere il fondo chiaro della preparazione, come a evocare un’esplosione di luce che viene dall’interno (e che richiamano alla mente certe visioni di Turner), conducono l’artista quasi all’astrazione, in una identità fra azione del dipingere e forze generate dalla natura stessa, in un perenne scontro fra gli elementi – terra, aria, acqua e fuoco - , non più in equilibrio fra loro. Eppure, o forse proprio per questo, i paesaggi di Papetti comunicano un’emozione profonda, che scaturisce dal fatto che è come se ci trovassimo, non di fronte, ma dentro il vortice degli elementi, fino ad esserne risucchiati e travolti. Potenza della pura pittura, quella di una volta, ma nel tempo e nello spazio del presente.

After exploring the uninhabited interiors of old bourgeois houses, between Milan and Paris, where, perhaps, someone had left the television set on, and where dust, time, disorder, and history had acted undisturbed, Alessandro Papetti explored many avenues to merge into a vision as personal as it is original the very close relationship between interior landscapes, "landscapes of the soul," and the external landscape, open to climatic accidents, to wind, to the force of water, to the rain that made the asphalt of New York streets reflect the gleaming sheets of speeding automobiles, which left trails of light and very rapid movements, evoked and recorded by schizophrenic brushstrokes and shimmering headlights and traffic lights. But the landscape, for Papetti, was not only the urban one, or the one offered by the huge abandoned and decaying factories in the suburbs, such as the Renault Workshops on the Ile Séguin in Boulogne, enveloped by the course of the river water that, sinuous, envelops them and makes those landscapes appear as majestic contemporary tributes to Bellotto's Dresden views (someone said), is also the landscape offered by wild nature, in paintings also without human presences, which, as on the other hand in the interiors -whether of bourgeois houses or industrial workshops-, have left no dross or droppings. Having already explored, in addition to the theme of portraiture (and not just figure portraiture: are not the sharp bodies of ships also portraits ???? Ships being dismantled and aging, just like human beings, in the "Shipyards" series ?), differently and at other stages of his career, the relationship between the figure in the water, in all its variables, or on the beaches, without concessions to "beauty" or form but, on the contrary, emphasizing the physical decay of bodies, in works reminiscent for material density and of the brush used like a scalpel, analogous "anatomies" of Lucien Freud, Papetti measures himself in these recent paintings with the vastness of nature and its secret soul: gloomy green forests, trees moved by the wind, storms and whirlwinds reminiscent of the series of late Leonardesque *Diluvi* and communicating to us an interpretation of nature not always as man's ally, indeed as an often hostile and uncontrollable nature, just as in Leonardo's late conception of nature. The artist's strength, his quick brushstrokes that often stop on the canvas to bring out the light background of the preparation, as if to evoke an explosion of light that comes from within (and that call to mind certain visions of Turner), lead the artist almost to abstraction, in an identity between the action of painting and the forces generated by nature itself, in a perpetual clash between the elements - earth, air, water and fire - , no longer in balance with each other. Yet, or perhaps precisely because of this, Papetti's landscapes communicate a profound emotion, arising from the fact that it is as if we find ourselves, not in front of, but inside the vortex of the elements, until we are sucked in and swept away by them. Power of pure painting, the old-fashioned kind, but in the time and space of the present.

